

lizzazione e dello sviluppo economico, cioè i due temi più efficaci per dimostrare come i fondamenti immutabili della dottrina sociale cattolica possano adeguarsi — senza nulla perdere della loro validità — all'evoluzione costante delle dottrine e delle strutture e guidare nella difficile ricerca di una soluzione dei più gravi problemi dei nostri giorni, perché questi problemi sono ancora quelli della difesa della personalità integrale dell'uomo dai pericoli che la minacciano sia nella società doviziosa che nei paesi arretrati.

Molto opportunamente il primo e il secondo volume dell'opera in questione sono stati tradotti insieme in italiano, in una elegante veste editoriale e con grande fedeltà e accuratezza dal « Centro Studi Sociali » di Milano.

F. DUCHINI

*Milano, Università Cattolica.*

DE LACHARRIÈRE G., *Commerce extérieur et sous-développement*, I.S.E.A., Presses Universitaires de France, Paris 1964. Un volume di pp. 279.

Nell'ormai già ricca collana « Pragma » dell'Institut de Science Economique Appliquée, diretta da F. Perroux, è uscito ultimamente il 7° contributo, dedicato ai problemi del commercio estero dei paesi a basso livello di reddito. Il volume si limita ad osservare le esportazioni, mettendo in rilievo la possibilità di aumentare i ricavi in divise estere, tralasciando invece l'esame del commercio invisibile ed i problemi relativi alle importazioni (origine, prezzi, finanziamento, ecc.).

Per quanto la parte descrittiva sia la più estesa (soprattutto allorché vengono esaminate le funzioni della coope-

razione internazionale), non mancano frequentissimi richiami, sia impliciti che espliciti, alla teoria economica cosicché non riesce difficile individuare il modello di sviluppo preso in considerazione dall'autore.

L'importanza del tema trattato non ha bisogno di essere sottolineata qualora si pensi che, nel processo di crescita delle economie arretrate, la disponibilità di divise estere costituisce un fattore della massima importanza. Per certi autori la capacità di importazione determina addirittura il potenziale d'investimento e quindi il tasso di sviluppo di una economia. Tale affermazione deve essere a nostro avviso qualificata poiché la sua validità è dubbia in certi paesi di vaste dimensioni, non molto aperte all'interscambio, che hanno già superato il primitivo stadio dell'arretratezza ed ove la struttura della produzione è sufficientemente bilanciata: in tal caso altri fattori di sviluppo emergono fra cui, di particolare importanza, specie per i paesi più densamente popolati, la disponibilità di una adeguata quantità di beni salario.

Rimane tuttavia il fatto che, per moltissimi paesi arretrati e per le cosiddette economie di esportazione, il commercio estero è veramente il fattore basilare dello sviluppo: larga parte della produzione che passa per il mercato viene indirizzata al mercato internazionale, le infrastrutture di base (strade, porti, ecc.) sono viste in funzione dei traffici mondiali, il settore di sussistenza agisce come cuscinetto e si adegua ai bisogni dell'attività di esportazione, ecc.

L'accelerazione dello sviluppo di tali economie ha tuttavia posto chiaramente in luce come ad un aumento notevole del fabbisogno di divise estere non corrisponde una adeguata disponibilità a causa della debole elasticità rispetto al reddito della domanda mondiale per i prodotti primari e della mancanza di note-

voli esportazioni di prodotti manifatturati o semimanifatturati.

Date queste condizioni ambientali, ci si può domandare se il commercio estero sia ancora un *Engine of Growth* oppure un fattore ritardante lo sviluppo e quali siano le politiche più opportune da seguire. Il contributo di Guy de Lacharrière tenta di rispondere alla seconda questione, lasciando un po' in ombra la prima.

La sua posizione è nettamente volontaristica: si può fare senz'altro qualcosa per la soluzione del problema, non abbandonando le forze del mercato bensì regolandole maggiormente. Non esistono problemi tecnici insolubili e gli strumenti di regolazione possono essere trovati in quelli già correntemente usati o proposti. Anche sul piano istituzionale si tratta di sfruttare maggiormente e più adeguatamente le organizzazioni internazionali esistenti. La cooperazione dei paesi industriali che è già avvenuta sul piano dell'aiuto dovrebbe essere estesa anche al campo commerciale in modo che non si limiti ad una redistribuzione di beni bensì tenti di creare forme nuove di specializzazione internazionale, adeguate al grado di sviluppo economico raggiunto.

Dopo un primo capitolo dedicato alla importanza svolta dal commercio estero nella politica economica dei paesi arretrati, si viene ad esaminare il commercio dei prodotti primari (cap. II) mettendo in rilievo le fluttuazioni di breve e di lungo periodo dei prezzi e dei *terms of trade*.

In questo campo, le misure di intervento vengono osservate sotto tre diversi aspetti: le une di tendenza liberista, le altre di ispirazione più dirigista ed infine l'esperienza dei paesi pianificati. Seguono poi i sistemi di compensazione finanziaria proposti sotto varie forme da

diverse commissioni di studio delle Nazioni Unite.

Le misure di tendenza liberista sono quelle che tendono a creare le condizioni di un mercato perfetto, quello in cui i costi comparati troverebbero interamente la loro funzione di distributori delle risorse produttive. Ciò richiede che, dal punto di vista della domanda, siano soppressi tutti gli interventi (ad esempio le tasse fiscali) che comprimono il consumo del bene; dal lato dell'offerta è invece necessario che i beni siano forniti dai produttori più efficienti e quindi si richiede l'eliminazione delle tariffe doganali nei paesi sviluppati tendenti a favorire i produttori locali.

In questa visione liberista l'accento è messo sul volume del commercio estero dei prodotti di base, mentre trascurata è l'azione diretta e massiccia sui prezzi. Una modificazione delle tendenze dei prezzi e dei *terms of trade*, sia a breve che a lunga scadenza, non sarebbe infatti giustificata e porterebbe ad uno spreco di risorse produttive.

Il secondo gruppo di strumenti è di tipo nettamente più interventista, sia che avvengano a livello nazionale o mondiale, a breve o a lungo termine. L'A. passa in rassegna le varie possibilità: costituzione di *marketing boards*, scorte cuscinetto, contratti multilaterali, contingentamento delle esportazioni, contratti di lunga durata, ecc. Per quanto l'esperienza postbellica non sia stata certamente molto favorevole, è indubbio tuttavia che molto potrebbe essere tentato sotto questo aspetto.

All'esame dei problemi dei prodotti manifatturati dei paesi arretrati è dedicato il capitolo III. Il tasso di aumento di tali esportazioni è stato negli ultimi 10 anni di circa il 4 %, tasso superiore all'incremento delle esportazioni dei prodotti primari ma di molto inferiore all'aumento della produzione manufattu-

riera di quei paesi. Ciò significa che il mercato interno ha preso la parte più importante della produzione del settore secondario e che la domanda estera per tali prodotti non mostra la necessaria dinamicità.

Alle possibilità di accrescere le esportazioni dei prodotti manifatturati è dedicata larga parte del cap. III, per quanto riguarda i contingenti e le tariffe doganali, utilizzando metodi preferenziali e selettivi.

Ci siamo soffermati più ampiamente sui capitoli II e III poiché illustrano chiaramente e con abbondanti richiami alla teoria, i problemi principali del commercio estero dei paesi arretrati. Gli ultimi due capitoli sono dedicati a problemi più concreti ed immediati: il IV si occupa della cooperazione e della integrazione regionale, sia della Comunità economica europea, sia della zona di libero scambio, che di altre realizzazioni e progetti. Alla parte descrittiva, se ne aggiunge una di riflessione portante sulle ragioni della cooperazione e della integrazione regionale dei paesi arretrati.

Il cap. V riguarda, invece, i principi e gli organi della cooperazione commerciale internazionale ed investe centralmente il problema del G.A.T.T., osservando le critiche rivolte, da più parti e sotto differenti aspetti, a tale istituzione.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

DI FENIZIO F., *La programmazione economica (1946-1962)*, U.T.E.T., Torino 1965. Un volume di pp. XV-355.

L'A. offre a studiosi ed operatori l'esperienza della sua attività di consigliere economico al massimo livello, sistemando analiticamente una materia in continua

formazione. L'opera infatti, mentre approfondisce e sviluppa le questioni di economia normativa, conclude un cospicuo *Trattato* italiano di economia in molti volumi. Un così fortunato incontro fra « teoria » e « pratica » (per usare simboli di immediata risonanza) va dunque analizzato nel migliore dei modi e qui si tenta di sottolineare quelli che ci sembrano i contributi fondamentali.

Premesso che il volume, esponendo « criticamente le vicende della programmazione per il sistema economico in Italia » è « nello stesso tempo un testo di teoria e di storia economica », possiamo distinguere e raggruppare gli apporti nelle seguenti classi. La teoria generale della scienza è trattata, intanto, nella problematica sempre urgente (Vito, Lipsey) che si può denominare del *ciò che è; ciò che deve essere*: Le ricerche positive devono precedere quelle normative o i modelli normativi non possono aspettare? (p. 281); nelle condizioni dell'economia italiana la programmazione indicativa è di scarsa utilità rispetto a quella normativa? (p. 283); coordinare è programmare, per il Papi (p. 307); oppure è adeguarsi alle nuove esigenze come pensa il Lombardini? (p. 307). La predetta teoria generale è inclusa poi nel ricorrente apparire della versione naturalistica e di quella volontaristica della programmazione: le riforme di struttura vanno considerate separatamente dalla programmazione (p. 318) oppure si fondono nella programmazione strutturale? (p. 328); la programmazione globale come concilia l'esperienza del passato e gli apporti innovatori delle proiezioni del futuro? (p. 305); c'è un processo naturale di sviluppo (Papi); ma quanto è il suo costo espresso in « tempo »? (pp. 313 e s.). Infine, sotto la dicotomia dell'*economico* e *non economico*, si possono radunare le idee con le quali si affronta il problema stesso